

PAROLE IN CORSA *di Giulia Lunani*

“Parole in corsa” è il nome del diario di Miguel.

Miguel è un ragazzo spagnolo che ho incontrato per caso su un autobus a Londra.

In realtà di lui so solamente nome e nazionalità, non conosco nemmeno l'età ma ho ancora impressa nella mente l'immagine del suo sorriso e di quel suo strano diario. Non ricordo di che colore fosse la copertina ma ricordo quanto fossero piene quelle pagine. C'erano centinaia di calligrafie, di tratti, di disegni e di colori: erano le “parole in corsa”.

Miguel infatti chiedeva ai passeggeri che lo colpivano durante i suoi percorsi in autobus di lasciare un segno sul suo diario. La gente, colta di sorpresa, lo guardava perplessa chiedendogli spiegazioni ma lui, un po' a parole (con una sorta di inglese-ispanico), un po' a gesti, li esortava a lasciare una scritta nella propria lingua, un disegno o semplicemente uno scarabocchio.

Il risultato erano pagine ricoperte di firme, disegni, sproloqui e qualsiasi cosa passasse per la testa di chi era a bordo di quell'autobus.

Quella sera Miguel era salito sul numero 90 l'autobus diretto a Camdem Town che io e il mio coinquilino prendevamo ogni giorno verso le sette per raggiungere il supermercato dove facevamo scorta per la spesa.

Il tragitto da percorrere era in realtà piuttosto breve, tre o quattro fermate, ma quel giorno, forse proprio per questo strano incontro, mi sembrò interminabile.

Miguel si accorse quasi subito di noi, sarà stato per il nostro aspetto tipicamente italiano o per il nostro parlottare convulso ed eccitato da turisti, sempre alla ricerca di nuove cose da vedere e da raccontare. Noi, al tempo stesso, ci dimostrammo subito incuriositi dal suo strano esperimento e partecipammo lasciando un nostro piccolo segno tra le pagine del suo diario.

Gli chiedemmo cosa lo spingesse a riempire quelle pagine.

Voglia di conoscere gente nuova, altre culture, altri modi di pensare: queste erano le motivazioni che ci dava ma noi continuavamo a rimanere increduli.

Miguel indossava una t-shirt con il logo di un'associazione, una specie di "associazione del sorriso" di cui sicuramente faceva parte. Non appena la notammo pensammo subito che potesse in qualche modo entrarci qualcosa e gli chiedemmo di cosa si trattasse. Ci spiegò che non era altro che un'associazione culturale per "amici di penna" che organizzava scambi tra ragazzi di varie nazionalità e alla quale aveva partecipato ma che non aveva nulla a che fare con il diario.

Forse dunque il suo scopo era veramente quello di conoscere più gente possibile ma con quale finalità? Probabilmente non avrebbe rivisto nessuna di quelle persone in una città grande come Londra e poi, anche se le avesse riviste, il fatto di averci parlato per cinque o al massimo dieci minuti a bordo di un autobus non lo avrebbe autorizzato ad importunarli di nuovo.

Miguel tra l'altro non aveva tradotto tutte le parole del suo diario, molte scritte infatti erano state fatte con gli ideogrammi o con caratteri particolari. Ci disse che alcune le aveva decifrate con l'aiuto di alcuni ragazzi asiatici che aveva incontrato nei suoi tanti percorsi. In questo modo era sicuro che non avendole scritte loro gli avrebbero fornito la traduzione corretta.

La cosa curiosa è che la maggior parte dei messaggi era rivolta allo stesso Miguel e conteneva complimenti e incitamenti a proseguire quel suo strano gioco. Forse semplicemente perché la gente non sapeva che scrivere e l'unico punto di riferimento era questo ragazzo spagnolo o forse perché questo strano esperimento li aveva coinvolti fosse anche perché li aveva distratti dalla

routine del loro tragitto contagiandogli un'inspiegabile allegria.

Lo stesso effetto aveva ottenuto anche su di noi che mai avremmo immaginato di partecipare ad un'avventura del genere tanto più nella metropoli dell'efficienza e della velocità dei trasporti dove nessuno in genere si sofferma più di qualche secondo sul volto delle persone.

Miguel era invece probabilmente rimasto colpito proprio dall'eterogeneità delle persone che ogni giorno prendono posto sull'autobus di una grande città, dalla diversità delle loro razze, delle loro lingue e dei loro vissuti. Persone di cui non sappiamo nulla ma il cui destino quel giorno gli sta facendo attraversare le nostre stesse strade. Miguel conserva le loro parole. Miguel non è che l'editore di un racconto, il racconto dell'autobus numero 90, di cui ogni passeggero scrive un tassello prima di arrivare a destinazione. Questa è la storia che ho immaginato per quel diario realmente esistito: "Parole in corsa".

Giulia Lunani